

Sacchet Giulio

Progetto per il corso *Comunicazione delle scienze*

Quando durante la prima lezione del corso di *Comunicazione delle scienze* ci è stato detto che avremo dovuto fare un progetto su qualche argomento scientifico, ho subito pensato di collegarlo a qualche altra mia passione. Leggendo poi il libro di Giovanni Carrada *Comunicare la scienza, kit di sopravvivenza per ricercatori*, pur non essendo io un ricercatore, ho capito che quella da me pensata poteva essere la strategia corretta. Inoltre, volevo che il mio progetto fosse originale, e così, studiando i lavori fatti da altri studenti negli anni passati, ho notato che la mia idea non era stata ancora sviluppata da nessuno.

Fin dall'inizio ho pensato di unire montagna e matematica, ma non sapevo bene come fare: ho letto alcuni principi fisici sugli sci, sul fattore di caduta e sui nodi, finché ho trovato un articolo sui friends, dei dispositivi di sicurezza che mi hanno sempre attratto per la loro forma. Inoltre, sono attrezzi usati nell'arrampicata su roccia, il ramo dell'alpinismo che sicuramente mi interessa di più.

Non è stato facile reperire il materiale per scrivere questo articolo, ma fortunatamente alcune idee me le hanno date alcuni amici alpinisti.

Dopo aver raccolto le varie informazioni da diverse fonti, ho riflettuto su come questo articolo andasse scritto. Il titolo è breve per attirare l'attenzione, mentre il sottotitolo *Come la Matematica può salvarti la vita in montagna*, dovrebbe sviluppare la curiosità del lettore. L'articolo è rivolto ad un pubblico appassionato di montagna, ma questo ambito è talmente vasto che non è detto che un articolo su una specifica tematica possa essere compreso da tutti; ecco perché ai lati del testo principale vi sono alcuni riquadri che spiegano alcuni termini più tecnici, che alcuni lettori possono non conoscere.

L'articolo inizia con il racconto di un'avventura, perché, come scrive Carrada, è utile "spiegare le idee attraverso i fatti e i fatti attraverso le persone" e inoltre "piegare un discorso scientifico a una storia vuol dire far diventare naturale un discorso che non lo è, passando dall'astrazione alla concretezza, ovvero da ciò che l'autore vuole dire a quello che il pubblico preferisce sentire".

La storia iniziale mi è stata raccontata da un amico e mi sembrava la migliore possibile per portare il lettore ad interessarsi del friend. C'erano altre storie famose a riguardo, ma potevano già essere note al pubblico e quindi di minor interesse e meno sorprendenti.

Lo stesso Carrada scrive poi che "si comincia con un attacco in grado di colpire emotivamente" e che "se un argomento appare invece privo di carica emotiva, questa va cercata e la si può trovare nella connessione con un personaggio". È per questo

che il racconto si spezza nel momento in cui il protagonista è sospeso tra la vita e la morte. Anche questo meccanismo è utile, infatti Giovanni Carrada scrive anche che “nella grande maggioranza delle storie che funzionano ricorrono alcune figure o meccanismi archetipici, molto spesso utilizzabili anche per raccontare storie di scienza”. Questa strategia di racconto vuole quindi catturare l’attenzione del lettore, che dovrebbe immedesimarsi nel protagonista della storia, per poi spostare la lente sul cuore del testo, ovvero il friend e il suo legame con la matematica.

Nella parte relativa al friend, dopo una breve introduzione sulla sua storia, si passa all’aspetto più matematico, senza però mai scendere in dettagli troppo tecnici, anche qui seguendo il consiglio di Carrada: “i termini tecnici vanno per quanto possibile evitati. Qualsiasi comunicazione, infatti, deve usare codici condivisi. I termini conati per permettere a specialisti di comunicare in modo rapido ed *economico* servono a loro e a chi deve diventare come loro, per esempio gli studenti universitari.” Non è presente quindi nessuna formula o numero, e anche qui i concetti appena più complicati sono spiegati con molte figure. “Un’immagine vale più di mille parole” è un altro pensiero di Carrada, e in effetti credo che le immagini aiutino molto a sciogliere eventuali dubbi.

L’articolo procede poi con un aneddoto interessante per poi ricongiungersi alla storia iniziale. Anche questi sono stratagemmi descritti nel libro *Comunicare la scienza*: “Attenzione, tuttavia, a non giocare tutte le carte migliori all’inizio, perché il sentiero narrativo va lastricato di monete d’oro, informazioni nuove e interessanti che, come tante esche, attirino l’interlocutore verso la conclusione, dove sarebbe opportuno fargli trovare qualche sorpresa.”

Tutto l’articolo si conclude poi con un aforisma di Galileo Galilei e con una riflessione che si può sviluppare dal contenuto del testo. “L’ultima cosa che si legge o si ascolta è in genere quella che si ricorda più facilmente, e che continuerà a riecheggiare nella mente” scrive Carrada, e credo che terminare con quella massima di Galilei sia il giusto modo per far ricordare al lettore che anche l’arrampicata si è evoluta grazie alla matematica.